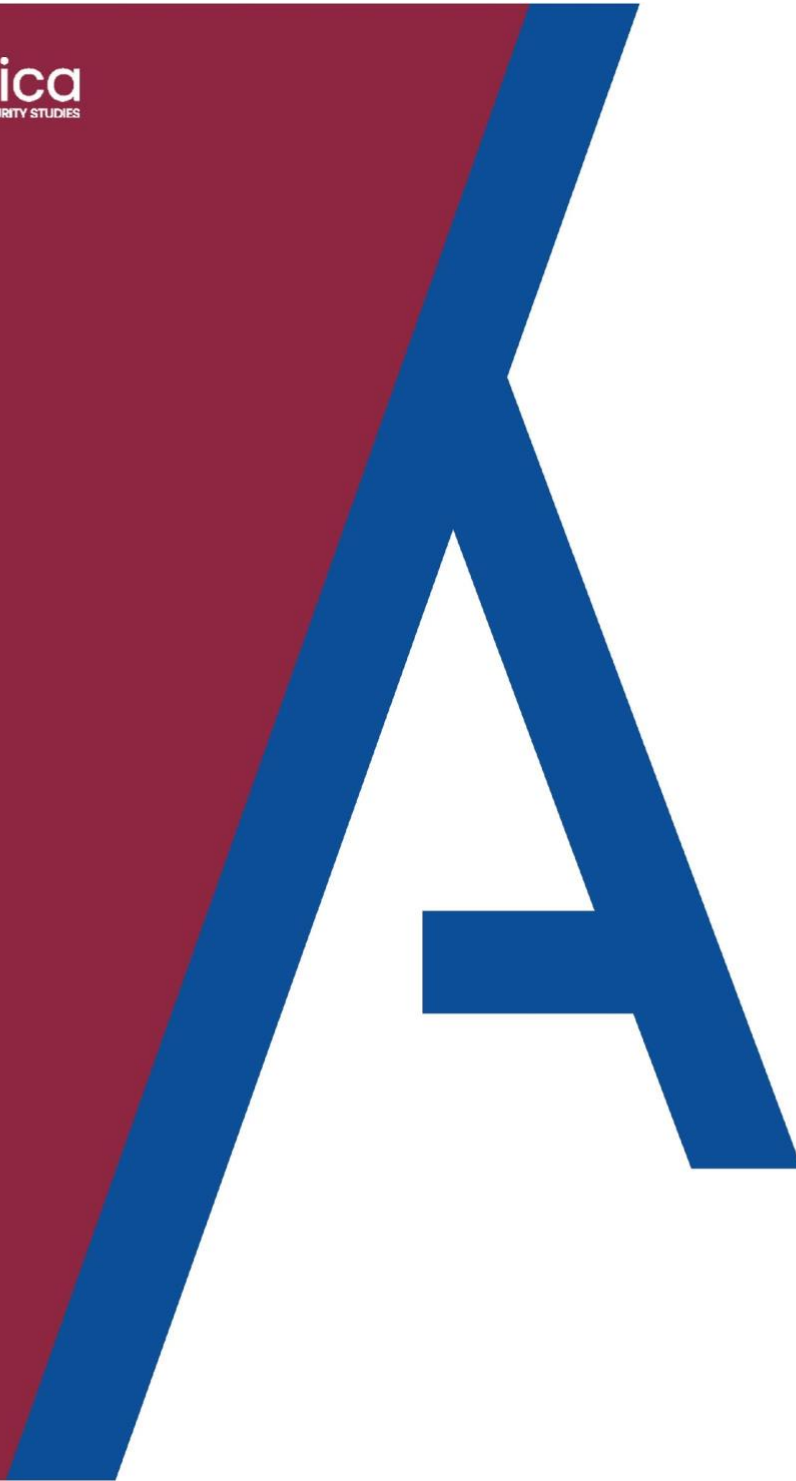


Analytica
FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



Wilaya Sina': Il gruppo jihadista che minaccia l'Egitto.

Antonella Palmiotti

Analytica for intelligence and security studies



Paper

Wilaya Sina': Il gruppo jihadista che minaccia l'Egitto.

Antonella Palmiotti

Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, Giugno 2020



Come scrive Guido Olimpio, la lotta armata non ha mai lasciato l'Egitto, semplicemente si è trasformata, attraversando diverse fasi caratterizzate dalla presenza del terrorismo di matrice jihadista, incarnata oggi in quella che si presenta al mondo come Wilaya Sina', la provincia dello "Stato Islamico" nel Sinai. Le origini del jihadismo nella penisola, però, risalgono agli ultimi due decenni del secolo scorso e sono da ricercare nell'attuazione di politiche discriminatorie da parte del governo egiziano nei confronti della popolazione beduina locale, nelle inesistenti prospettive di sviluppo della regione, nella quasi totale assenza dell'apparato statale e nell'autoritarismo che sfocia in dure repressioni.

Sono passati 40 anni da allora e, come l'Egitto non ha smesso di essere un Paese chiave nel Mediterraneo, così anche i fattori di instabilità continuano a persistere, nonostante l'adozione da parte del presidente al-Sisi di un approccio che si propone di unire lo strumento bellico a quello economico-sociale. Emblema di questo fallimento è la mancata vittoria nella sua *war on terror*, che, come testimoniano i recenti attacchi di Wilaya Sina', è ben lungi dal porre fine al terrorismo nell'area, minaccia non soltanto per lo Stato nordafricano ma anche per i Paesi vicini, come l'Italia – principale partner commerciale della nazione egiziana.

1. **INSTABILITÀ E INSICUREZZA IN EGITTO: IL SINAI**

La geografia ha reso l'Egitto uno dei Paesi fondamentali dell'area MENA¹ (acronimo che sta per *Middle East e North Africa*), in quanto «cuore pulsante del Mediterraneo e [...] *pivot* delle rotte commerciali dal *Mare Nostrum* all'Asia»²; la storia, invece, gli ha assegnato il ruolo di stabilizzatore dell'area³ in seguito alla firma degli accordi di Camp David⁴. Tuttavia, proprio nel ritiro dell'esercito israeliano dal Sinai nel 1982 – previsto dagli stessi accordi – e nella conseguente imposizione della sovranità egiziana si può scorgere il preludio dell'instabilità e della precaria sicurezza che oggi caratterizzano la penisola e, di riflesso, l'intero Egitto, alimentate dal terrorismo di Wilaya Sina', la provincia del sedicente "Stato Islamico" nel Sinai, prima nota come Ansar Bayt al-Maqdis (ABM – Sostenitori di Gerusalemme).

NASCITA DEL JIHADISMO NEL SINAI: ORIGINE E SVILUPPO DI ABM

Nonostante le sue funzioni strategiche di «*limes geografico*»⁵ tra l'Africa e l'Asia e di ponte tra il

¹ L'area MENA è composta da 18 Stati del Medio Oriente e Nord Africa (Algeria, Bahrein, Egitto, Iran, Iraq, Israele, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Yemen), il Sahara occidentale e i territori palestinesi occupati (West Bank e Gaza). (Cfr., *Regional Strategy for the development cooperation with the Middle East and North Africa (MENA) 2006 – 2008*, The Ministry for Foreign Affairs, 2006; pag. 2. <https://www.government.se/49b755/contentassets/af2f6dcdfeb4cf4a000ba4882fc73a6/region-strategy-middle-east-and-north-africa/>).

² Alessia Melcangi, *L'allineamento geopolitico dell'Egitto Da Camp David a oggi*, in Adrea Plebani, Riccardo Redaelli (a cura di), *Dinamiche geopolitiche contemporanee. Ce.St.In.Geo. geopolitical outlook 2020*, CRiSSMA working paper No. 26 – 2020, EDUCatt, Milano 2020; pag. 112.

³ Francesco Stati, *Egitto e Italia scambiano valori – intervista ad Andrea Dessi*, "ZetaLuiss", 13 giugno 2020. <https://zetaluiss.it/2020/06/13/egitto-italia/>.

⁴ I due accordi di Camp David, che furono firmati nel settembre del 1978, con gli auspici degli USA, dall'allora presidente egiziano Anwar al-Sadat e dal Primo ministro israeliano dell'epoca, Menachem Begin, anticiparono il Trattato di Pace tra Egitto e Israele e segnarono la fine della guerra dello Yom Kippur scoppiata nel 1973. Per un maggior approfondimento sugli accordi di Camp David si veda *Gli accordi di Camp David*, "Oriente Moderno", Anno 58, No. 12, dicembre 1978; pagg. 703-716.

⁵ Giuseppe Dentice, *Dal Syraq al Sinai: una possibile evoluzione strategica dell'ISIS*, ISPI, 4 agosto 2017. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dal-syraq-al-sinai-una-possibile-evoluzione-strategica-dellisis-17385>.



Mar Mediterraneo e il Mar Rosso, il Sinai è sempre stato percepito da Il Cairo come una *buffer zone*, cioè una zona cuscinetto utile ad assicurare e mantenere la pace con il suo vecchio nemico israeliano⁶, come una sorta di periferia lontana dalle sue dinamiche politiche, economiche e sociali.



Figura 1- Penisola del Sinai

Invero, dagli anni Ottanta, il governo egiziano adottò delle politiche discriminatorie nei confronti delle tribù beduine locali che impedivano loro l'accesso al settore pubblico e privato, alla magistratura, alla diplomazia e all'ambito militare, relegandole ad una condizione di emarginazione. La crescente alienazione della popolazione beduina che ne derivò fu esacerbata ed esasperata dai piani di reinsediamento demografico elaborati dal governo centrale (1990-2000), tesi a ridurre la pressione dalle città sovrappopolate e ad incentivare il trasferimento nella penisola sinaitica: mentre ai migranti venne offerto sostegno economico e lavoro, ai beduini, espropriati dei terreni desertici⁷ ed esclusi dai settori economici chiave, non rimase altra alternativa che intraprendere attività legate all'economia sommersa, quali commercio illegale di armi e stupefacenti e contrabbando di beni di prima necessità⁸.

Il proliferare di *network* di trafficanti, l'ostilità sviluppata dai beduini verso il regime di Hosni Mubarak⁹, la conformazione del territorio¹⁰, la vicinanza geografica ad Israele e una presenza statale quasi inesistente furono i fattori che resero il Sinai – fino a quel momento estraneo al terrorismo urbano dell'entroterra egiziano¹¹ - l'ambiente operativo ideale per i gruppi ribelli e le formazioni

⁶ Giuseppe Dentice, *The Geopolitics of Violent Extremism: The Case of Sinai*, European Institute of the Mediterranean, febbraio 2018; pag. 15.

⁷ Sahara F. Aziz, *De-Securitizing Counterterrorism in the Sinai Peninsula*, Brooking Doha Center, aprile 2017; pag. 2.

⁸ Giuseppe Dentice, *The Geopolitics of Violent Extremism*, op. cit.; pag. 20.

⁹ Hosni Mubarak fu presidente dell'Egitto per bene 30 anni, dal 1981 al 2011, anno in cui fu costretto a dimettersi in seguito alle proteste popolari e ai movimenti di rivolta – le cc.dd. “primavera arabe” - che, partendo dalla Tunisia, arrivarono anche a Il Cairo e dilagarono, poi, in tutto il Medio Oriente. Per un approfondimento sulla “primavera araba” in Egitto si veda Stefano Maria Torelli, *Il dilemma dell'Egitto tra spinte riformatrici e tradizione conservatrice*, in Michela Mercuri, Stefano Maria Torelli (a cura di), *La primavera araba. Origini ed effetti delle rivolte che stanno cambiando il Medio Oriente*, Vita e Pensiero, Milano, 2012; pagg. 57-81.

¹⁰ La regione del Sinai è caratterizzata da deserto montuoso e terreno accidentato.

¹¹ Nella seconda metà del XX secolo, il terrorismo si concentrò nell'area continentale dell'Egitto. Il risentimento maturato contro Israele per la sconfitta inflitta all'Egitto nella Guerra dei sei giorni (1967) portò gruppi come Jihad islamica egiziana, Gama'a al-Islamiyya e Takfir wa-l-Hijra, durante gli anni Settanta e Ottanta, a sostenere attivamente il *jihad* armato, che raggiunse l'apice con l'omicidio dell'allora presidente Anwar al-Sadat il 6 ottobre del 1981. La dura repressione attuata dal suo successore, Hosni Mubarak, condusse ad un periodo di calma apparente, a cui posero fine i violenti attentati degli anni Novanta, culminati nel massacro di Luxor (1997). (Cfr. Massimo Campanini, Giuseppe



jihadiste.

A partire dal nuovo millennio, la penisola assistette alla penetrazione della militanza jihadista sostenuta da Tawhid wa-l-Jihad (TwJ), un'organizzazione terroristica egiziano-palestinese fondata nel 1997 da Khaled Musa'id, dentista appartenente alla tribù Sawarka, nel distretto di al-Arish (nord del Sinai)¹². Come è percepibile dal suo stesso nome, il gruppo, traendo ispirazione dall'omonima formazione presente all'interno del suolo iracheno e guidata dal terrorista giordano al-Zarqawi¹³, ne emulò il *modus operandi*. Manipolando, quindi, il risentimento nutrito dai locali verso le autorità governative e presentandosi come difensore dei propri bisogni ed interessi, TwJ riuscì a cooptare le tribù beduine e a coinvolgerle nell'ondata di violenza che travolse la penisola tra il 2004 e il 2006, ricordata come “Sinai bombings”¹⁴. La risposta attuata del regime egiziano si tradusse sia in una spietata repressione dei jihadisti e dei loro simpatizzanti, sia in un giro di vite alle politiche socioeconomiche tramite l'adozione di misure atte ad eliminare i traffici illeciti che transitavano sulla striscia di Gaza¹⁵ – quegli stessi traffici che fino ad allora avevano rappresentato la principale fonte di guadagno per i beduini.

La convinzione che la calma sperimentata dal Sinai nel periodo successivo¹⁶ sarebbe potuta durare si rivelò essere un'illusione quando, con la caduta del governo di Mubarak nel 2011 e la stagione di rivolte popolari dirompente in Medio Oriente, la parte settentrionale della regione si trasformò in un *hub* di gruppi terroristici che alimentavano le diverse insurrezioni locali, conquistando – al contempo – il cuore e le menti di quelle tribù beduine che le *policies* degli anni precedenti avevano contribuito ad alienare ulteriormente. Fu così che da questa nuova spirale di violenza e lotta armata emerse Ansar Bayt al-Maqdis (ABM).

«ABM nasceva come una formazione militante che racchiudeva al suo interno un mix di rivendicazioni localiste (beduine in particolare) e jihadiste transnazionali/internazionali, saldate insieme dall'obiettivo finale di abbattere il regime cairota»¹⁷ e liberare Gerusalemme dalla presenza israeliana¹⁸. Tra le sue fila, infatti, non si contavano soltanto ex jihadisti o altri gruppi terroristici

Dentice, Andrea Plebani (a cura di), *Le Correnti dell'Islam in Egitto*, Osservatorio di Politica Internazionale, No. 119, ISPI, 2016; pagg. 27-28).

¹² Omar Ashour, *ISIS and Wilaya Sinai. Complex Networks of Insurgency under Authoritarian Rule*, DGAPKompakt, No. 15, agosto 2016; pag. 2).

¹³ Al-Zarqawi, influenzato dall'imam della sua moschea, nel 1989 si recò in Afghanistan per combattere il *jihad* antisovietico. Una volta tornato in Giordania (1993), fu condannato a 15 anni di reclusione, anni che trascorse nel carcere di al-Suwaqa. In questo periodo si avvicinò all'ideologia salafita di Sayyid Qutb, il quale sosteneva la creazione di uno Stato islamico per salvare il mondo dalla *jahiliyya* – la condizione di ignoranza antecedente all'Islam – attraverso la creazione di un'avanguardia jihadista che avrebbe sostenuto il *jihad* armato contro i governi “apostati”. Uscito di prigionia, nei primi anni 2000 fondò il movimento Tawhid wa-l-Jihad, che, dopo l'invasione americana dell'Iraq nel 2003, spostò la sua sede operativa dalla Giordania alla “Terra dei due fiumi”, individuando come *target* sia i “crociati” che gli sciiti. Il 19 ottobre del 2004, il suo pubblico atto di fedeltà ad Osama Bin Laden segnò l'ingresso del suo gruppo nella *membership* di al-Qa'ida, con un conseguente *rebranding*: nasceva, così, Al-Qa'ida in Iraq (AQI), forma embrionale di quello che – nel giugno del 2014 – divenne lo “Stato Islamico”. Per approfondire la figura e il pensiero di al-Zarqawi si veda Jean-Pierre Milelli, *Abu Mus'ab al-Zarqawi, il “jihad” in “Mesopotamia”*, in Gilles Kepel, *Al-Qaeda. I testi presentati da Gilles Kepel*, Editori Laterza, Bari, 2006; ed. or.: *Al-Qaida dans le texte sous la direction de Gilles Kepel*, Presses Universitaires de France, 2005; pagg. 287-300. Per un approfondimento sull'ideologia di Qutb si veda Sayyid Qutb, *Milestones*, Baktabah Booksellers and Publishers, Birmingham, Gran Bretagna, 2006.

¹⁴ L'espressione “Sinai bombings” fa riferimento agli attentati che il gruppo jihadista condusse contro le cc.dd. “città resort” – Taba, Nuweiba, Sharm el-Sheikh, Dahab, Ras al-Shaitan – colpendo il settore turistico dell'area meridionale della penisola. (Cfr. Giuseppe Dentice, *The Geopolitics of Violent Extremism*, op. cit.; pag. 23).

¹⁵ *Ibid.*; pag. 24.

¹⁶ Mokhtar Awad, Samuel Tadros, *Bay'a Remorse? Wilayat Sinai and the Nile Valley*, “CTC Sentinel”, Vol. 8, Issue 8, agosto 2015; pag. 3.

¹⁷ Massimo Campanini, Giuseppe Dentice, Andrea Plebani (a cura di), *Le Correnti dell'Islam in Egitto*, op. cit.; pag. 31.

¹⁸ Mapping Militant Organizations, *Islamic State – Sinai Province (Wilayat Sinai)*, Stanford University, dicembre 2018; pag. 1. [FSI | CISAC | MAPPINGMILITANTS CISAC - MMP: Islamic State – Sinai Province \(stanford.edu\)](https://fsi.cisac.org/mappingmilitants/cisac-mmp-islamic-state-sinai-province).



minori operanti tra il Sinai e Gaza, ma anche militanti locali, unitisi all'organizzazione per vedere soddisfatte le proprie rivendicazioni¹⁹.

Inizialmente, ABM – concentrando le sue attività nel Sinai centrosettentrionale e in prossimità del confine israeliano, tra Rafah, al-Arish e Sheikh Zuweid²⁰ - alternò tattiche di guerriglia ad operazioni di *jihad* economico, il cui eco risuonò a livello internazionale a partire dal luglio 2012, quando condusse degli attentati contro il gasdotto egiziano “Arab Gas Pipeline”²¹ e perpetrò attacchi contro Israele²².

Volendo connotarsi come un'entità sinaitica, l'organizzazione jihadista – pur ispirandosi ad al-Qa'ida – non fu mai una sua cellula distaccata²³ e continuò a fare del consenso sociale il suo punto di forza: il suo *modus operandi* era teso sia a mantenere buoni rapporti con i membri radicalizzati delle tribù, in quanto attori chiave per esercitare un maggior controllo sul territorio e sulle principali fonti economiche dell'area (le rotte di contrabbando lungo il confine), sia ad evitare che i suoi attentati mietessero vittime fra la popolazione civile locale. Fu proprio questo il motivo che, in questa prima fase, spinse ABM ad evitare di impostare le sue operazioni militari sull'uso di IED (ordigni esplosivi improvvisati) nelle aree densamente popolate e su attacchi in stile Mumbai^{24 25}.

Tuttavia, dopo il rovesciamento *manu militari* del regime di Muhammad Morsi (3 luglio 2013)²⁶, il gruppo riformulò la sua narrativa, impostandola su una nuova retorica che non raccontava più la difesa delle istanze locali, ma era intrisa della volontà di proiettare la sua forza a livello nazionale e sconfiggere l'esercito degli apostati²⁷. Emblemi di questo cambiamento repentino furono:

- l'ampliamento del suo spazio operativo, che dal Sinai si estese all'Egitto continentale, in particolare nel Delta del Nilo e nel distretto de Il Cairo;
- l'identificazione di nuovi *target*, tra cui i beduini sospettati di cooperare con le milizie governative;
- la collaborazione con altre formazioni jihadiste, quali Muhammad Jamal Network (MJN) e Ajnad Misr (Soldati dell'Egitto)²⁸.

MJN fu creato nel 2011 da Muhammad Jamal al-Kashef (anche noto come Abu Ahmed), *mujahid*²⁹ subordinato dagli anni Ottanta alla leadership di al-Qa'ida, rete terroristica con cui mantenne stretti

¹⁹ Giuseppe Dentice, *The Geopolitics of Violent Extremism*, op. cit.; pag. 28.

²⁰ Massimo Campanini, Giuseppe Dentice, Andrea Plebani (a cura di), *Le Correnti dell'Islam in Egitto*, op. cit.; pag. 31.

²¹ L'Arab Gas Pipeline trasporta gas naturale dall'Egitto alla Giordania, al Libano e alla Siria. È composto da quattro sezioni: la prima si estende da al-Arish ad Aqaba (Giordania); la seconda parte da Aqaba ed arriva al confine sirio-giordano; la terza va da questo punto fino a Jabber (Siria) e la quarta sezione trasporta il gas fino ad Homs. La sua costruzione venne decisa all'interno dei dialoghi bilaterali tra Egitto e Giordania; successivamente nel memorandum di intesa furono inclusi anche gli Stati libanese e siriano. Gli attentati terroristici causarono una drastica riduzione delle esportazioni di gas, colpendo l'economia egiziana. (Cfr. *Arab gas pipeline*, NefteGaz.RU, 24 agosto 2020. <https://neftegaz.ru/en/tech-library/transportation-and-storage/627439-arab-gas-pipeline/>).

²² ABM colpì Eliat, una città resort nel sud di Israele, e attaccò una pattuglia israeliana di confine tra agosto e settembre del 2012. (Cfr. Mapping Militant Organizations, *Islamic State – Sinai Province (Wilayat Sinai)*, op. cit.; pag. 2).

²³ Giuseppe Dentice, *The Geopolitics of Violent Extremism*, op. cit.; pag. 28.

²⁴ La tattica nota come “stile Mumbai” consisteva nella reiterazione di quanto avvenuto a Mumbai nel novembre del 2008: 10 attacchi simultanei, aprendo il fuoco indiscriminatamente sulla popolazione.

²⁵ Mokhtar Awad, *IS in the Sinai*, in Katherine Bauer (a cura di), *Beyond Syria and Iraq. Examining the Islamic State Provinces*, The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, 2016; pag. 14.

²⁶ Muhammad Morsi, candidato dei Fratelli Musulmani, vinse le elezioni egiziane del giugno 2012 e divenne Presidente della repubblica. Il 3 luglio 2013 venne destituito da un colpo di stato militare.

²⁷ Omar Ashour, *ISIS and Wilaya Sinai*, op. cit.; pag. 3.

²⁸ Giuseppe Dentice, *The Geopolitics of Violent Extremism*, op. cit.; pag. 32.

²⁹ *Mujahid* deriva dalla radice araba j-h-d ed è la forma singolare di *mujahiddin*. Letteralmente significa “colui che combatte il *jihad*”.



legami, instauratisi anche con le sue affiliate nella penisola arabica (AQAP) e nel Maghreb (AQIM)³⁰; Aynad Misr, invece, pur essendo attivo nel cuore dell'Egitto, non venne considerato pericoloso fino al gennaio del 2014, quando abbandonò le sue tattiche rudimentali e acquisì una certa sofisticatezza operativa³¹.

Per fronteggiare la minaccia terroristica e ristabilire l'ordine nella penisola, alla fine del luglio 2013 l'esercito egiziano avviò l'operazione *Desert Storm*³² che, intensificando la repressione nel Sinai e lungo la striscia di Gaza, produsse l'effetto contrario: anziché sradicare la presenza del gruppo jihadista, alimentò il risentimento della popolazione locale³³, rafforzando il consenso verso ABM.

Il mutamento della narrazione e degli ultimi attacchi lanciati in quell'anno dall'organizzazione preannunciarono l'intento espresso nel gennaio 2014 in un suo messaggio audio, attraverso il quale, dopo aver minacciato il governo egiziano e le forze di sicurezza, dichiarò il suo sostegno ai «fratelli combattenti in Siria, soprattutto quelli dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante»³⁴. Il futuro di AMB all'interno della galassia jihadista si stava, così, spostando dall'orbita di al-Qa'ida e quella della fazione che, pochi mesi dopo, si autoproclamò "Stato Islamico" (IS), eludendo i confini territoriali.

ABM DIVENTA *WILAYA SINA'*: EFFETTI DELL'AFFILIAZIONE AD IS

Il 10 novembre 2014, ABM prestò giuramento di fedeltà al califfo al-Baghdadi e riconobbe IS come unico movimento impegnato nell'istituzione del califfato³⁵, marcando il suo scostamento ideologico da al-Qa'ida e denominandosi *Wilaya Sina'*.

L'accettazione della *bay'a* del gruppo da parte del sedicente "Stato Islamico" si inserì nella sua più ampia strategia di consolidamento del potere identificabile con l'espressione «*baqiya wa tatamaddad*» (rimanere ed espandersi)³⁶: *Wilaya Sina'* rappresentava l'estensione territoriale del califfato nella penisola sinaitica, un'area considerata altamente strategica sia per la sua vicinanza ad Israele che alla Libia. Invero, nella progettualità di IS la connessione diretta tra i militanti presenti all'interno dello Stato libico e la provincia del Sinai avrebbe reiterato quanto accaduto nel *Syraq*, permettendo - da un lato - la formazione di un *unicum* geografico attraverso il quale espandere il proprio *network* nel Mediterraneo e nell'Africa saheliana e, dall'altro, di colpire gli "ebrei e i crociati". Per *Wilaya Sina'*, invece, il *rebranding* significò sia un aumento di combattenti fra le sue fila e la possibilità di rimpiazzare le perdite subite grazie all'arrivo di "soldati neri" provenienti dalla Siria o dall'Iraq, sia il perfezionamento della strategia militare, raggiungendo un livello di

³⁰ Thomas Joscelyn, *Al Qaeda's Expansion in Egypt Implications for U.S. Homeland Security*, "FDD's Long War Journal", 11 febbraio 2014. <https://www.fdd.org/analysis/2014/02/11/al-qaedas-expansion-in-egypt-implications-for-u-s-homeland-security/>.

³¹ Zack Gold, *Adding the Security Ingredient: The Jihadi Threat in the Sinai Peninsula*, in Stefano M. Torelli (a cura di), *The Return of Egypt. Internal challenges and Regional Games*, ISPI, Milano 2015; pag. 51.

³² Sarah F., *Egitto: l'esercito lancia l'operazione "desert storm" nel Sinai*, "Rights Reporter", 28 luglio 2013. <https://www.rightsreporter.org/egitto-lesercito-lancia-loperazione-desert-storm-nel-sinai/>.

³³ L'operazione *Desert Storm* contemplò un inasprimento dell'approccio repressivo nei confronti dei jihadisti e di chiunque fosse considerato complice e si caratterizzò per arresti indiscriminati, smantellamento di tunnel e costruzione di un cordone sanitario lungo il confine israelo-egiziano, che richiese la distruzione delle abitazioni presenti nell'area. I residenti, dunque, persero le proprie case e rimasero sfollati, senza mai venire adeguatamente ricompensati. (Cfr. Giuseppe Dentice, *The Geopolitics of Violent Extremis*, op. cit.; pag. 32, riferimento in nota 10).

³⁴ Borzou Daraghi, *Sinai jihadi group emerges at forefront of Egypt violence*, "Financial Times", 31 gennaio 2014. <https://www.ft.com/content/b5ad40d0-8a7b-11e3-9c29-00144feab7de>.

³⁵ Marco Arnaboldi, Eugenio Dacrema, *Misteri e interrogativi sull'affiliazione di Ansar Bayt al-Maqdis al califfato*, ISPI, 28 novembre 2014. <https://www.ispionline.it/it/medshake/lemirato-del-sinai-11766>.

³⁶ Andrea Plebani, *Origini ed evoluzioni dell'autoproclamato "Stato Islamico"*, in Andrea Plebani, *Jihad e Terrorismo. Da al-Qa'ida all'ISIS: storia di un nemico che cambia*, ISPI, Milano, 2016; pag. 58.



sofisticatezza senza precedenti³⁷. Simbolo del miglioramento delle sue capacità operative fu l'assalto al quartier generale dell'esercito egiziano ad al-Arish il 29 gennaio 2015, che, pianificato su più fronti, passò alla storia come il primo grande attacco di Wilaya Sina'.

Da quel momento, dunque, l'affiliata di IS nel Sinai innestò le sue operazioni su tre tipi di tattiche³⁸:

1. terrorismo urbano, inscenando la violenza all'interno di città o villaggi tramite l'uso di autobombe, attacchi suicidi e omicidi mirati;
2. guerriglia, ovvero assalti *hit and run* contro obiettivi militari e governativi;
3. attacchi su larga scala, aumentando il ricorso a IED, SVBIED³⁹ (autobombe) e GRAD (lanciarazzi multipli montati su camion)⁴⁰.

Com'è percepibile, alla sua inedita abilità operativa corrispose un incremento di vittime civili, tra le quali figuravano anche i turisti. Divenne – così – chiaro che il *jihad* di Wilaya Sina' si era internazionalizzato e allineato a quello combattuto da IS, poiché attentare alla vita dei turisti non avrebbe colpito soltanto l'Egitto, ma anche le nazioni da cui questi provenivano, quegli stessi Stati che stavano minacciando l'esistenza dello "Stato Islamico". Proprio all'interno di una simile logica si iscrive l'incidente⁴¹ del volo Metrojet 9268 russo del 31 ottobre 2015, causato dalla detonazione di un esplosivo sotto forma di lattina introdotto segretamente all'interno dell'aereo e rivendicato prima da Wilaya Sina' e poi da IS, che pubblicò l'attentato sul suo magazine *Dabiq* circa tre settimane dopo⁴².

Identificare il suo *brand* con quello di IS, portò Wilaya Sina' anche a replicare la *governance* siriano-irachena all'interno della penisola egiziana: se per assumere il controllo effettivo del territorio adottò delle politiche rigide - che vietavano, ad esempio, il contrabbando di quelle merci proibite dalla religione islamica, quali le sigarette e le droghe⁴³ - uccidendo chiunque si opponesse e fosse sospettato di vendere informazioni agli "apostati", per assicurarsi la fedeltà e mantenere il consenso sociale ricorse alle strategie di cooptazione delle tribù ed infiltrazione tra i loro membri - strategie che l'architetto del califfato, Haji Bakr, aveva indicato come le chiavi per il consolidamento territoriale⁴⁴. L'organizzazione, però, sembrò non riuscire a conseguire appieno questo obiettivo per due ragioni principali: l'opposizione delle entità tribali e le sue fratture interne.

L'ostilità sviluppata, in particolare, dalle due maggiori tribù della penisola, Sawarka e Tarabin, riconducibile - in ultima analisi - alla repressione indiscriminata, all'*escalation* di violenza perpetrata da Wilaya Sina' e alla minaccia che questa rappresentava per i loro traffici illeciti lungo il confine Gaza-Israele, emerse dapprima nel 2015, quando l'affiliata di IS si impose nelle loro zone di influenza

³⁷ Giuseppe Dentice, *Dal Syraq al Sinai*, op. cit.

³⁸ Omar Ashour, *ISIS and Wilaya Sinai*, op. cit.; pag. 5.

³⁹ L'acronimo sta per *Suicide Vehicle Borne Improvised Explosive Device*, ovvero un ordigno esplosivo improvvisato montato su un veicolo suicida.

⁴⁰ Micheal Horton, *Crossing the Canal: Why Egypt Faces a Creeping Insurgency*, "CTC Sentinel", Vol. 10, Issue 6, giugno/luglio 2017; pag. 24.

⁴¹ Nell'attentato al Metrojet persero la vita 224 persone di ritorno dalle loro vacanze a Sharm el-Sheikh. (Cfr. Mapping Militant Organizations, *Islamic State – Sinai Province (Wilayat Sinai)*, op. cit.; pag. 7).

⁴² Zack Gold, *Wilayat Sinai Risks Backlash After Metrojet Bombing*, "CTC Sentinel", Vol. 8, Issue 11, novembre/dicembre 2015; pag. 21.

⁴³ Zack Gold, *Salafi Jihadist Violence in Egypt's North Sinai: From Local Insurgency to Islamic State Province*, ICCT Research Paper, aprile 2016; pag. 19.

⁴⁴ Haji Bakr venne considerato il vero architetto dello "Stato Islamico", poiché, dopo averlo ucciso nel gennaio 2014, il Free Syrian Army trovò presso il suo nascondiglio una cartella contenente gli organigrammi del progetto califfale, nei quali aveva prescritto che il dominio territoriale avrebbe richiesto la mappatura di villaggi attraverso tattiche di spionaggio e infiltrazione nelle tribù e l'organizzazione di matrimoni tra i *mujahiddin* e le figlie dei capi tribali, così da assicurarsene l'affiliazione e, quindi, il controllo delle dinamiche locali. (Cfr. Christopher Reuter, *The Terror Strategist: Secret Files Reveal the Structure of Islamic State*, "Der Spiegel", 8 aprile 2015. <https://www.spiegel.de/international/world/islamic-state-files-show-structure-of-islamist-terror-group-a-1029274.html>).



(nord della penisola sinaitica)⁴⁵, e poi nel 2017, tramutandosi in veri e propri scontri tra jihadisti e componenti tribali nel sud di Rafah⁴⁶.

La spaccatura, provocata dalla sua *bay'a* al califfato, al contrario, attraversò da subito il gruppo e contribuì a scinderlo in due ali: Wilaya Sina', fedele ad IS e operante nel Sinai, e la fazione con sede nella Valle del Nilo che restò ideologicamente allineata ad al-Qa'ida⁴⁷. Lo spettro dell'antagonismo esistente tra le due formazioni terroristiche, sul quale la galassia jihadista si stava ridefinendo, apparve, quindi, anche in Egitto e plasmò la contrapposizione tra Wilaya Sina' e una nuova organizzazione, Jama'at al-Murabitun (JaM), creata da uno dei suoi ex membri più validi, Hisham Ali Hashmawi, tra le fine del 2014 e l'inizio del 2015. Sentendosi già alienato dalla crescente affinità che ABM dimostrò avere con IS dalla metà del 2013, Hashmawi decise successivamente di allontanarsi anche dall'ala nilotica del gruppo per formare la sua organizzazione qaidista ed operare parallelamente alla sua omonima⁴⁸ attiva nel Sahel⁴⁹.

I molteplici attacchi contro l'affiliata di IS in Egitto, però, non sembrarono scalfire la sua pericolosità a livello locale né intaccare la sua fama internazionale, che associava il suo nome agli attentati⁵⁰ contro la minoranza coopta verificatisi tra il 2016 e il 2017. In realtà, più che alla sua resilienza, ciò fu dovuto alla confusione generata dalle agenzie di stampa, le quali attribuirono questi attacchi allo Stato Islamico in Egitto, senza specificare che non si trattava di Wilaya Sina' ma di un'organizzazione "gemella", nota come Stato Islamico – Misr (IS-Misr)⁵¹, che ne condivideva gli obiettivi: colpire le forze di sicurezza governative, gli "apostati", gli ebrei e i "crociati"⁵².

Fu il calo⁵³ del numero di attacchi registrati tra il 2017 e il 2018, contrariamente a quanto suggerito dall'aumento della loro fatalità - culminata nell'attentato alla moschea sufi di al-Rawda con la morte di 331 fedeli musulmani⁵⁴ -, a rivelare l'indebolimento di Wilaya Sina', impegnata nella lotta per la sua stessa sopravvivenza contro il governo cairota: indice che la *war on terror* del presidente al-Sisi si stesse concludendo con una vittoria?

⁴⁵ Zack Gold, *Adding the Security Ingredient: The Jihadi Threat in the Sinai Peninsula*, in Stefano M. Torelli (a cura di), *The Return of Egypt*, op. cit.; pagg. 53-54.

⁴⁶ Ahmed Zaghoul Shallata, *Conflict Flares Between Sinai Tribes and the Islamic State*, Atlantic Council, 3 maggio 2017.

<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/conflict-flares-between-sinai-tribes-and-islamic-state/>.

⁴⁷ Giuseppe Dentice, *The Geopolitics of Violent Extremism*, op. cit.; pag. 38.

⁴⁸ Nel 2013, dopo essere stati sconfitti, i membri del Movimento per l'Unità e il Jihad in Africa Occidentale (MUJAO) si unirono ad un'altra fazione jihadista, al-Mulathimin, e formarono al-Murabitun, prestando giuramento di fedeltà ad al-Zawahiri. Ma, nel maggio del 2015, l'altro *leader*, al-Sahrawi, annunciò la *bay'a* del gruppo ad IS, denominandosi Islamic State in the Greater Sahara (ISGS). Quest'affiliazione fu rifiutata da Belmukhtar e dai suoi seguaci che, riaffermando la propria natura qaidista, diedero vita a Jama'at Nusrat al-Islam wa-l-Muslimin (JNIM) congiuntamente ad altri gruppi terroristici. (Cfr. Antonella Palmiotti, *Analisi dei gruppi terroristici ISWAP e ISGS e le ripercussioni per la sicurezza del Sahel*, Analytica for Intelligence and Security Studies, Torino 2020; pag. 6).

⁴⁹ Massimo Campanini, Giuseppe Dentice, Andrea Plebani (a cura di), *Le Correnti dell'Islam in Egitto*, op. cit.; pagg. 35-36.

⁵⁰ L'11 dicembre 2016, un attentato suicida contro la Cattedrale di San Marco nella capitale egiziana uccise 29 persone e ne ferì 47; il 9 aprile 2017, due attacchi coordinati e simultanei colpirono la Cattedrale di San Marco ad Alessandria e quella di San Giorgio a Tanta, provocando molte più vittime. (Cfr. The Tahrir Institute for Middle East Policy, *Islamic State in Egypt*, "TIMEP", 5 agosto 2017. <https://timep.org/esw/non-state-actors/islamic-state-in-egypt/>).

⁵¹ IS-Misr emerse nel luglio del 2015, quando si rese responsabile dell'attacco contro il Consolato italiano a Il Cairo, perpetrato tramite la detonazione di un'autobomba. (Cfr. Jason Varner, Charlotte Hulme, *The Islamic State in Africa: Estimating Fighter Numbers in Cells Across the Continent*, "CTC Sentinel", Vol. 11, Issue 7, agosto 2018; pag. 25).

⁵² The Tahrir Institute for Middle East Policy, *Islamic State in Egypt*, op. cit.

⁵³ Mapping Militant Organizations, *Islamic State – Sinai Province (Wilayat Sinai)*, op. cit.; pag. 3.

⁵⁴ AA. VV., *Egypt Conflict Insight*, Peace & Security report, Vol. 1, Institute for Peace and Security Studies, Addis Ababa University, maggio 2020; pagg. 10-11.



2. IL FALLIMENTO DELLA WAR ON TERROR NEL SINAI E LA MINACCIA PER GLI INTERESSI ITALIANI

Per contrastare la crescente minaccia alla sicurezza e alla stabilità del Sinai, rappresentata – in particolare - da ABM prima e Wilaya Sina' poi, a partire dal 2011 nella parte settentrionale e centrale della penisola si susseguirono diverse operazioni⁵⁵ antiterrorismo, come la già citata *Desert Storm*. Il loro fallimento nel sedare l'insurrezione jihadista indusse il governo egiziano presieduto da al-Sisi a pianificare la sua *war on terror* sulla strategia di *counter-insurgency*⁵⁶, che contemplava di unire alla lotta sul campo la promozione di programmi di sviluppo della penisola sinaitica.

L'OPERAZIONE MARTYR'S RIGHT E LA COMPREHENSIVE OPERATION SINAI 2018

L'8 settembre 2015, l'esercito egiziano e le unità antiterrorismo della polizia diedero inizio alla prima fase dell'operazione *Martyr's Right*, che consisteva in un'offensiva militare supportata anche dall'aeronautica e dalla marina⁵⁷ per distruggere i nascondigli e i principali punti di raccolta dei jihadisti a Rafah, Sheik Zuweid e al-Arish, nel nord del Sinai.

A missione conclusa, il 22 settembre, il portavoce delle forze armate annunciò che gli obiettivi primari erano stati raggiunti, con l'uccisione di oltre 500 militanti, l'arresto di 320 terroristi⁵⁸ e la distruzione di rifugi e depositi di armi; nel frattempo, un'altra grande operazione era stata intrapresa dall'esercito egiziano che, allo scopo di porre fine alle attività di contrabbando, inondò di acqua i tunnel presenti al confine con Gaza per impedirne l'utilizzo e la costruzione di nuovi e – simultaneamente - rase al suolo tutte le case situate nel raggio di un chilometro per crearvi una zona cuscinetto⁵⁹.

Proprio da quelle macerie, l'8 ottobre, prese avvio la seconda fase dell'operazione *Martyr's Right* che, pianificata in linea con le priorità governative, avrebbe dovuto rispondere proattivamente ai bisogni della popolazione, divenendo – in tal modo - parte del *Comprehensive Plan*, elaborato dal governo per contrastare il terrorismo nel Sinai⁶⁰ non soltanto con lo strumento militare ma anche con quello civile. Nello specifico, si trattava di un programma che, nelle parole di Zack Gold, era incentrato sulle istanze locali, compresa la fornitura di assistenza medica e la formulazione di un preciso piano di risarcimento economico per i residenti colpiti dagli effetti negativi della campagna antiterrorismo⁶¹; un primo passo verso la realizzazione di un più ampio progetto per lo sviluppo a lungo termine della penisola sinaitica che avrebbe migliorato le condizioni di vita della popolazione ed aumentato le opportunità lavorative offerte dalla regione⁶².

⁵⁵ Tra il 2011 e il 2013 le forze armate egiziane lanciarono cinque operazioni antiterrorismo: *Eagle I*, *Eagle II* e *Desert Storm*. (Cfr. Giuseppe Dentice, *The Geopolitics of Violent Extremism*, op. cit.; pag. 43).

⁵⁶ La *counter-insurgency* (COIN) ingloba il *counter-terrorism* (CT) e si propone di contrastare le insurrezioni dei gruppi ribelli (in questo caso specifico, i jihadisti) attraverso una strategia articolata su tre livelli, militare, civile e politico, che permetta al *counter-insurgent* (il governo) di riacquistare la propria legittimità e il consenso della popolazione locale, promuovendo la *good governance* e fornendo sicurezza continua. (Cfr. Ofir Winter, Meirav Malter, *Egypt's challenging shift from counterterrorism to counterinsurgency in the Sinai*, "INSS Insight", No. 968, 24 agosto 2017. <https://www.inss.org.il/publication/egypts-challenging-shift-counterterrorism-counterinsurgency-sinai/>).

⁵⁷ L'aeronautica svolgeva operazioni di ricognizione e bombardamento aereo, mentre la marina controllava i traffici marittimi per impedire sia l'arrivo di rifornimenti di qualsiasi tipo, sia la fuga dei jihadisti (Cfr. Shay Shaul, *Egypt's Counter terror operation "Martyr's Right" in North Sinai*, International Institute for Counter-Terrorism, 1° novembre 2015. <https://www.ict.org.il/Article/1507/Egypt-Counter-terror-operation#gsc.tab=0>).

⁵⁸ Sahara F. Aziz, *De-Securitizing Counterterrorism in the Sinai Peninsula*, op. cit.; pag. 8.

⁵⁹ *Id.* e Shay Shaul, *Egypt's Counter terror operation "Martyr's Right" in North Sinai*, op. cit.

⁶⁰ Zack Gold, *Salafi Jihadist Violence in Egypt's North Sinai*, op. cit.; pag. 28.

⁶¹ *Id.*

⁶² Ofir Winter, Meirav Malter, *Egypt's challenging shift from counterterrorism to counterinsurgency in the Sinai*, op. cit.



Tuttavia, la persuasione della retorica non si rispecchiò nella concretezza delle azioni e, sebbene l'operazione *Martyr's Right* fosse stata ritenuta la più completa in quanto sorretta da una chiara strategia di *counter-insurgency*, l'insufficiente livello di assistenza sanitaria e un inadeguato – o talvolta mancato - risarcimento dei danni ai locali⁶³ resero evidente che il suo obiettivo a lungo termine era ben lungi dal realizzarsi: la *war on terror* non era finita e Wilaya Sina' continuava ad essere ancora una minaccia per il Sinai.

Dopo l'attentato contro la moschea sufi di al-Rawda, in cui 331 fedeli persero la vita, il *ra'is* annunciò l'avvio – il 9 febbraio 2018 - della *Comprehensive Operation Sinai 2018*, che, nell'arco di tre mesi, si prefiggeva di sradicare il terrorismo e ripristinare la sicurezza nella penisola sinaitica, nel deserto occidentale al confine con la Libia, nella Valle e nel Delta del Nilo, coinvolgendo le forze terrestri, navali, aeree, la polizia e le guardie di frontiera. Questo ennesimo tentativo di stabilizzazione della regione fu accompagnato dallo stanziamento di un fondo quadriennale pari a 15,4 miliardi di dollari da destinare a progetti di sviluppo nella penisola⁶⁴.

Nelle settimane successive all'inizio della missione, le forze armate egiziane riportarono la cattura e l'eliminazione di centinaia di jihadisti, congiuntamente al sequestro delle loro armi e beni economici; tuttavia, essendo costrette ad operare in condizioni logistiche difficili e in un'area la cui geografia era insidiosa e ancora poco conosciuta⁶⁵, ne chiesero il prolungamento⁶⁶ continuando a sostenerla per tutto il 2018. La sua fine non fu mai dichiarata, ma la data di pubblicazione dell'ultimo comunicato (32°)⁶⁷ induce ad ipotizzare che sia terminata a marzo del 2019.

La continua rivendicazione di nuovi attacchi da parte di Wilaya Sina' durante l'ultimo anno fornisce la risposta alla domanda posta in precedenza: il suo indebolimento non è sinonimo della vittoria di al-Sisi sul terrorismo.

Invero, dopo ISWAP (la provincia di IS attiva nel Sahel), Wilaya Sina' è risultato essere il gruppo operativamente più attivo nel 2019, mantenendo una frequenza costante e regolare di attacchi anche nel 2020⁶⁸. Nello specifico, fino a giugno di quest'anno, il numero di attacchi rivendicati ammonta a circa 100⁶⁹, di cui i principali sono stati:

- l'attentato ad un gasdotto che collega l'Egitto ad Israele, avvenuto a febbraio scorso;

⁶³ Nourhan Fahmy, *Cabinet details plan to combat terrorism in Sinai*, "Daily News Egypt", 23 settembre 2015. <https://www.dailynewssegypt.com/2015/09/23/cabinet-details-plan-to-combat-terrorism-in-sinai/>.

⁶⁴ Giuseppe Dentice, *Focus Paese: Egitto*, Mediterraneo Allargato No. 8, ISPI, settembre 2018, pag. 33.

⁶⁵ Le forze armate egiziane erano state a lungo assenti dal Sinai in conformità con quanto previsto dagli accordi di Camp David, che – dividendo la penisola in quattro zone – stabilirono il seguente stanziamento: nell'area A avrebbe potuto essere presente soltanto una divisione egiziana (fanteria o meccanizzata); nell'area B avrebbero potuto essere dispiegate solo le truppe delle Nazioni Unite con armi leggere; nell'area C, zona ad 1, 8 miglia ad est del confine con Israele, avrebbero potuto essere stanziate non più di quattro battaglioni di fanteria israeliani insieme agli osservatori ONU; l'area D, infine, sarebbe stata sorvegliata dalle pattuglie di frontiera e dalle forze di polizia civile. (Cfr. *Gli accordi di Camp David*, op. cit.; pag. 710).

⁶⁶ Giuseppe Dentice, *The Battle for Sinai: The Inside Story of Egypt's Political Violence*, AlJazeera Centre for Studies, aprile 2018; pagg. 2-5.

⁶⁷ <https://www.sis.gov.eg/Story/124521/Comprehensive-Operation-Sinai-2018?lang=en-us>.

⁶⁸ AA. VV. *The Islamic State's Strategic Trajectory in Africa: Key Takeaways from its Attack Claims*, "CTC Sentinel", Vol. 13, Issue 8, agosto 2020; pag. 36.

⁶⁹ Allison McManus, *ISIS in the Sinai: A Persistent Threat for Egypt*, Center for Global Policy, 23 giugno 2020. <https://cgpolicy.org/articles/isis-in-the-sinai-a-persistent-threat-for-egypt/>.



- l'esplosione che, il 30 aprile, ha colpito un convoglio militare egiziano a Bir al-Abd, uccidendo 14 soldati;
- un agguato teso all'esercito di al-Sisi nei pressi di Rafah, al confine con Gaza, il 3 giugno⁷⁰.

Un mese dopo, rendendosi responsabile di un attacco alla base militare di Rabaa⁷¹, vicino al Canale di Suez, l'organizzazione jihadista ha dimostrato di voler espandere la geografia delle sue operazioni, sebbene la maggior parte di esse restino concentrate nella parte nordorientale della penisola sinaitica e continuino a prendere di mira le forze di sicurezza governative tramite tattiche di guerriglia e uso di armi leggere ed esplosive⁷².

GLI INTERESSI ITALIANI IN EGITTO

Il persistere del terrorismo nel Sinai non si configura come una minaccia soltanto per l'Egitto ma anche per l'Italia, che nel paese nordafricano ha molteplici interessi economici, rappresentati dalle diverse aziende ivi presenti e attive sia attraverso investimenti diretti, come Banca Intesa San Paolo, sia partecipando ai progetti di sviluppo elaborati dalle autorità egiziane⁷³.

I settori di maggior interesse sono – in particolare – quello energetico e petrolifero, in cui operano come principali attori Edison, attualmente impegnata, secondo quanto stabilito dal *Joint Development Agreement* siglato con QALAA, nella costruzione di una centrale termoelettrica da 180 MW che produrrà energia elettrica per il mercato locale⁷⁴, e ENI, che vanta la scoperta di Zohr, il maggior giacimento di gas nel Mediterraneo, con un livello produttivo pari a 145.000 boe al giorno, corrispondenti al 41% della produzione in Egitto nel 2019⁷⁵.

Le attività di esplorazione e produzione del gigante italiano non si concentrano solo nell'area di Port Said, ma anche nel deserto occidentale, nel Delta del Nilo e nel Sinai. Invero, nel deserto occidentale l'ENI detiene la concessione di South West Meleiha, dove lo scorso anno ha completato l'installazione di una *pipeline* di collegamento all'impianto di trattamento operato da AGIBA⁷⁶ e ha perforato il pozzo SWM-A-6X, che attualmente produce 5 mila barili di olio al giorno; nell'*offshore* del Delta del Nilo, oltre a Nooros, definito come “giacimento da *record*” per la sua produzione giornaliera di 215.000 boe nel 2018⁷⁷, è stato perforato – nel luglio del 2020 - il primo pozzo nel prospetto Bashrush, che è dotato di un potenziale produttivo enorme; nel Sinai, infine, ENI ha annunciato la scoperta di un pozzo mineralizzato a gas nella concessione di Nour e l'ottimizzazione

⁷⁰ Maddalena Ingroia, *Egitto. ISIS attacca il gasdotto che unisce Egitto e Israele*, “agcnews”, 5 febbraio 2020, <http://www.agcnews.eu/egitto-isis-attacca-il-gasdotto-che-unisce-egitto-e-israele/>, Camilla Canestri, *Egitto: uccisi 18 terroristi nel Sinai del Nord*, “Sicurezza Internazionale”, 3 maggio 2020, <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/05/03/egitto-uccisi-18-terroristi-nel-sinai-del-nord/>, Chiara Gentili, *Egitto: attacco dell'ISIS nella penisola del Sinai*, “Sicurezza Internazionale”, 4 giugno 2020, <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/06/04/egitto-attacco-dellisis-nella-penisola-del-sinai/>.

⁷¹ Tomer Naveh, Yoram Schweitzer, *Islamic State Province in Sinai Changes its Strategy: Are Israel and the Suez Canal in the Crosshairs?*, INSS Insight No. 1411, 3 dicembre 2020. <https://www.inss.org.il/publication/sinai-isis/>.

⁷² Allison McManus, *ISIS in the Sinai*, op. cit.

⁷³ Ambasciata d'Italia – Egitto (a cura di), *Info MercatiEsteri*; pag. 27. http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_101_egitto.pdf.

⁷⁴ <https://www.edison.it/en/egypt>. Per un approfondimento sul *Joint Development Agreement* si veda <https://www.edison.it/it/edison-firma-con-qalaa-accordo-di-sviluppo-congiunto-un-nuovo-impianto-ciclo-combinato-egitto>.

⁷⁵ <https://www.eni.com/it-IT/presenza-globale/africa/egitto.html>.

⁷⁶ *Eni annuncia avvio nuova produzione dal deserto occidentale egiziano*, “QuiFinanza”, 23 luglio 2019. <https://quifinanza.it/finanza/eni-annuncia-avvio-nuova-produzione-dal-deserto-occidentale-egiziano/293498/>.

⁷⁷ <https://www.eni.com/it-IT/video/giacimento-record-nooros.html>.



del progetto di *water reinjection*, con il successivo conseguimento dello *zero water discharge*, ovvero il riciclaggio del 100% dei rifiuti liquidi⁷⁸.

Alla luce di quanto riportato, dunque, sono comprensibili le preoccupazioni che l'esistenza di Wilaya Sina' e la precaria situazione di sicurezza destano a Roma, primo⁷⁹ *partner* commerciale europeo de Il Cairo: un potenziale attacco terroristico a uno degli impianti energetici o ad una *pipeline* non soltanto colpirebbe l'attore chiave della politica energetica dell'Italia, ma potrebbe anche incrinare il suo posizionamento economico nel Paese, confermato ad oggi dall'impennata dei volumi di vendita di armi italiane all'Egitto, che da 69 milioni di dollari nel 2018 è passato a 879 milioni nel 2019⁸⁰. La commissione di due Fregate, 24 cacciabombardieri Euro Fighter e 24 aerei addestratori M346⁸¹ sembra essere sottesa dalla volontà egiziana di rafforzare la relazione bilaterale con la nazione italiana, una relazione mutualmente strategica poiché, da un lato, permette ad al-Sisi di avere una porta aperta sul Vecchio Continente e, dall'altro, offre all'Italia una concreta prospettiva di avanzamento geostrategico nel Mediterraneo, ambizione cardine della sua politica estera che risulta sempre più guidata da logiche economiche e materiali⁸².

3. CONCLUSIONI

A quasi dieci anni dallo scoppio della militanza armata nella stagione della primavera araba, sembra che i venti di instabilità non abbiano mai smesso di soffiare sull'Egitto, Stato che, collocato in una posizione strategica tra nord Africa e Medio Oriente e conosciuto come "pacificatore", continua ad avere un peso geopolitico rilevante per la stabilizzazione dell'area, fine millantato sia dalla sua politica interna che estera.

Avendo identificato il terrorismo, il contrabbando e il sottosviluppo del Sinai come le *root causes* della fragilità che caratterizza l'equilibrio interno, Il Cairo ha innestato la sua *governance* su una strategia che, da un lato, ricorre allo strumento militare e, dall'altro, promuove programmi tesi alla crescita economica della regione. Tuttavia, il mancato bilanciamento tra il rafforzamento della militarizzazione e l'adozione di politiche sociali, evidente nelle due operazioni fallimentari *Martyr's Right* e *Comprehensive Operation Sinai 2018*, si è andato a sommare ai fattori che minacciano l'Egitto, tra i quali, ancora una volta, il terrore di Wilaya Sina' sembra conquistarsi il primato.

Se i duri colpi subiti dagli scontri con le forze armate egiziane hanno provocato una riduzione dei militanti fra le fila dell'organizzazione ed un calo pari al 40% dei suoi attacchi mensili nel 2018⁸³, con la conclusione dell'ultima operazione militare la capacità operativa di Wilaya Sina' si è rinnovata; invero, da ottobre 2019 ad ottobre 2020 si è resa responsabile di 222 attentati e 699 vittime, di cui la maggior parte appartenenti alle forze di sicurezza egiziane e ai membri tribali sospettati di aver collaborato con lo Stato⁸⁴.

⁷⁸ <https://www.eni.com/it-IT/presenza-globale/africa/egitto.html>.

⁷⁹ Francesco Stati, *Egitto e Italia scambiano valori*, op. cit.

⁸⁰ Leonardo Trento, *Italia ed Egitto: una relazione travagliata*, "Orizzonti Politici", 23 settembre 2020. <https://www.orizzontipolitici.it/italia-egitto-relazione-travagliata/>.

⁸¹ *Id.*

⁸² Francesco Stati, *Egitto e Italia scambiano valori*, op. cit.

⁸³ Si stima che la media degli attacchi effettuati mensilmente passò da 55 attacchi nel 2017 a 35 nel 2018. (Cfr. Tomer Naveh, Yoram Schweitzer, *Islamic State Province in Sinai Changes its Strategy*, op. cit.).

⁸⁴ Allison McManus, *The Army is Not the Winner in Border Battlefields*, ISPI, 1° dicembre 2020. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/army-not-winner-border-battlefields-28505>.

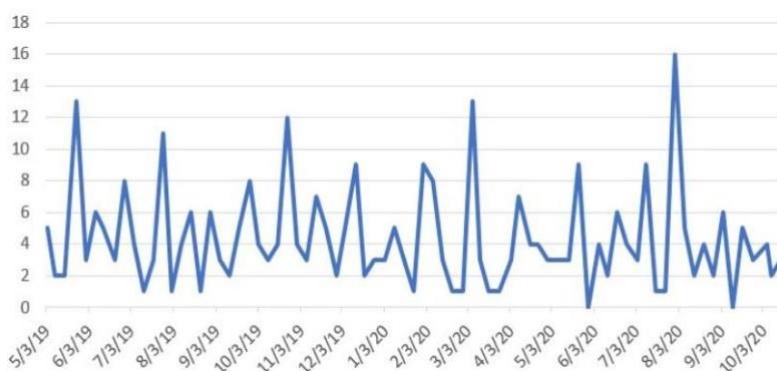


Figura 2. Attacchi rivendicati da Wilaya Sina' alla settimana - ISPI

Tra gli attacchi più significativi (già citati in precedenza), il lancio di esplosivi contro il gasdotto che collega l'Egitto ad Israele e l'attentato alla base militare egiziana a Rabaa, verificatisi rispettivamente a febbraio e a luglio del 2020, non soltanto riflettono questa tendenza, ma consentono anche di tracciare la potenziale evoluzione futura del gruppo.

Il primo, rivendicato poi da IS quando ha dichiarato che «i soldati del califfato hanno preso di mira [...] la linea del gas naturale che collega gli ebrei e il governo apostata egiziano»⁸⁵, benché non abbia causato l'interruzione dell'afflusso di gas in Egitto, è altamente simbolico in quanto indice dell'allineamento di Wilaya Sina' alle richieste dell'attuale califfo, Abu Ibrahim al-Hashemi al-Qurayshi, di colpire lo Stato di Israele⁸⁶. Accordare la priorità al perseguimento di questo obiettivo comporterebbe per l'organizzazione un ritorno alle origini, a quando viveva ancora sotto il nome di Ansar Bayt al-Maqdis e si proponeva di liberare Gerusalemme dalla presenza israeliana, trasformando – in tale modo - la sua parabola evolutiva in un cerchio.

Il secondo, invece, rivela il passaggio dalla lotta per la sua sopravvivenza ad una strategia offensiva, nonché il mutamento del *modus operandi* di Wilaya Sina', evidenziato da due elementi: l'abbandono della tattica *hit and run*, a cui si è sostituita la pianificazione di un'operazione congiunta⁸⁷, e lo stabilimento di un controllo temporaneo su quattro villaggi⁸⁸ nell'area circostante Rabaa, situata a 40 chilometri dal Canale di Suez. In effetti, se - come suggerisce quest'ultimo evento - Wilaya Sina' dovesse estendere il suo raggio d'azione alle zone limitrofe al Canale, uno degli *asset* principali dell'economia egiziana sarebbe realmente compromesso poiché, venendo etichettata come un'area ad alto rischio terroristico, diminuirebbero i traffici che transitano attraverso di esso e – di conseguenza – anche i ricavi dell'Egitto sui pedaggi⁸⁹.

Nel breve-medio periodo, invece, lo scenario più probabile raffigura Wilaya Sina' ancora impegnata in operazioni di guerriglia contro le forze armate di al-Sisi, al fine di sgretolare ulteriormente la già frantumata cornice di sicurezza nella penisola sinaitica e continuare ad essere una seria minaccia non solo per la stabilità della regione, ma anche per la legittimità del governo. Operatività, quest'ultima, che – come per le affiliate attive nel Sahel, ISWAP e ISGS – ricalca la strategia adottata da IS nel suolo siriano ed iracheno, fondata su attacchi *hit and run* (*sawla*) contro il personale militare (*sahwa*)

⁸⁵ Maddalena Ingroia, *Egitto. ISIS attacca il gasdotto che unisce Egitto e Israele*, op. cit.

⁸⁶ Francesco Marone, *Gerusalemme nel mirino dello Stato Islamico*, ISPI, 28 gennaio 2020. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/gerusalemme-nel-mirino-dello-stato-islamico-24956>.

⁸⁷ Tomer Naveh, Yoram Schweitzer, *Islamic State Province in Sinai Changes its Strategy*, op. cit.

⁸⁸ AA. VV. *The Islamic State's Strategic Trajectory in Africa*, op. cit.; pag. 36.

⁸⁹ Nel 2019 i ricavi generati dai pedaggi sono ammontati a 5,8 miliardi di dollari. (Cfr. Michelangelo Milazzo, *Canale di Suez, per tutto il 2020 tariffe invariate per il transito delle navi*, "L'Avvisatore", 11 gennaio 2020. <https://www.avvisatore.com/2020/01/11/canale-di-suez-per-tutto-il-2020-tariffe-invariate-per-il-transito-delle-navi/>).



nelle aree di maggior interesse (*sahra*)⁹⁰, ovvero il confine con Gaza, la Valle e il Delta del Nilo, il deserto occidentale.

La probabilità che simili prospettive si concretizzino dipende, in una certa misura, dalle modalità in cui il governo cairota deciderà di affrontare questa minaccia. Quel che è certo è che, fino a quando le azioni delle forze armate saranno caratterizzate da una natura reattiva/repressiva che aumenta l'alienazione e il risentimento della popolazione locale, il seme del jihadismo troverà terreno fertile e continuerà a germogliare.

Considerando che la lotta al terrorismo è un'azione a lungo termine proprio come l'obiettivo sotteso ad essa, le operazioni militari non potranno essere tese al suo contenimento, come suggeriscono le dinamiche attuali, ma dovranno rappresentare una sintesi tra *hard* e *soft power*, informata sia all'efficacia sul campo sia ad attività di protezione nei confronti dei locali dal rischio di essere reclutati e minacciati dai gruppi terroristici. Per sradicare il jihadismo, il ricorso allo strumento militare è inutile se – contemporaneamente – non si è capaci di individuarne le *root cause* e non si è disposti ad intervenire per eliminarle.

Un contesto connotato da una tale insicurezza potrebbe offrire all'Italia l'occasione di ritagliarsi un ruolo strategico nel Mediterraneo, a condizione che aumenti il suo interventismo presentandosi non soltanto come promotrice dei suoi interessi economici e materiali, alla base della relazione fra i due Stati, ma soprattutto come esportatrice dei valori democratici per farli divenire le pietre miliari della sua azione, i veri canali tramite i quali rafforzare la sua *partnership* con Il Cairo e mitigarne le pratiche autoritarie. La storia dell'instabilità dell'Egitto, invero, ci racconta che l'uguaglianza tra autoritarismo e sicurezza non viene soddisfatta.

⁹⁰ Antonella Palmiotti, *Analisi dei gruppi terroristici ISWAP e ISGS e le ripercussioni per la sicurezza del Sahel*, op. cit.; pag. 7.